

IL MATTINO

Arrestato un altro stragista

Quattro soldi. Gli avranno detto ti diamo duecentomila lire, come all'elettricista che preparò il congegno, o anche meno, perché lui, Gennaro Rescigno, incensurato, vent'anni fatti a ottobre, è solo un manovale della camorra, uno senza qualità criminali, uno a disposizione dei boss, un potenziale assassino in vendita. Gli avranno detto vieni, c'è da fare una strage, e lui, come gli altri, senza nemmeno sapere per quale clan avrebbe lavorato, né quale fosse il nemico, né quanta gente avrebbe rischiato la vita, né quanti passi indietro avrebbe fatto la città, lui, come gli altri, ha detto di sì. Ieri è finito in galera, l'hanno arrestato gli uomini della Squadra Mobile, guidati da Aldo Faraoni, che da un mese e mezzo, con pazienza e intelligenza, ricostruisce gli scenari di due tragedie mancate, le due autobombe, quella del 2 ottobre, in via Cristallini alla Sanità, l'altra, del 14 aprile, in vico Trone a Materdei. Ed emerge, via via che l'inchiesta va avanti, un quadro sempre più miserabile della camorra stragista. Uomini senza spina dorsale, obiettivi vergognosi, valori ridotti a zero, l'infamia come regola, cento e mille moventi insieme, come in un teatro del male, per una strategia della distruzione totale, uccidere per rubare territori, uccidere per gestire traffici miliardari, uccidere per uccidere ancora. Sullo sfondo due organizzazioni criminali, una, la più feroce, quella dei Licciardi di Secondigliano, vincitori dell'ultima guerra di camorra, l'altra, quella storica, i Misso-Pirozzi della Sanità, prima stretti in un angolo, poi tornati sulla scena con un vecchio capo, Giulio Pirozzi, ridotto in fin di vita in un agguato di alcuni anni fa e ora di nuovo protagonista di malavita. Due autobombe e un omicidio, quello di Luigi Vastarella, ucciso all'uscita del commissariato Dante il 17 maggio di quest'anno. Dietro le quinte un intreccio di vendette e di odio, fatti personali e strategie criminali, un pugno di uomini in galera, altri, già identificati, purtroppo ancora in fuga. Parlò un pentito, Antonio Fusco, tossicodipendente della Sanità, e svelò nomi e circostanze. C'erano già vicini gli inquirenti, ma cercarono altre prove e riscontri blindati, così anche ora che Fusco, in preda a chissà che torbidi pensieri, ha ritrattato tutto, l'impianto accusatorio si regge anche da solo, tanto da aver già resistito indenne alla prova del Riesame. I segreti, dunque. Un tale, Ciro Armento (latitante), che faceva il contrabbandiere di sigarette, e aveva buoni rapporti con due boss nemici, Pirozzi e Licciardi, si vide quasi ammazzare il fratello da un boss minore della Sanità, Luigi Vastarella, amico di Licciardi e nemico di Pirozzi. Armento pensò, da delinquente qual è, di vendicarsi. E lo disse a Pirozzi, che fu d'accordo. Chiamarono due uomini. Uno era Fusco, una vita in bilico tra i clan, l'altro era Italo Gallo (latitante). Fusco portò un ragazzino, Alessandro, e lo convinse a dare una mano. Italo si occupò di preparare l'autobomba, una Fiat Uno, e ne affidò la confezione a due balordi, appunto Felice Ilardo, l'elettricista, e Gennaro Rescigno, il manovale. La bomba esplose, ma Vastarella non morì, perché il ragazzino, vedendo passare una mamma coi bambini, la fece esplodere in ritardo. Un fallimento. Ma Amitrano e

Pirozzi non mollarono, e riuscirono a fare uccidere Vastarella un mese dopo. Spararono Gallo e Acciarino, Fusco e Alessandro portarono le pistole nel luogo dell'agguato. Consumata la vendetta, Fusco ebbe paura. Pensò: Vastarella era amico di Licciardi (Pietro, latitante), quando saprà quello che ho fatto, mi farà a pezzi. E decise di confessare. Così fece, scampando forse alla morte, ma Licciardi, che odia Pirozzi, ne approfittò per chiedere a Fusco, che non poteva rifiutare, di far fuori anche il suo amico Pirozzi. Come? Con un'altra autobomba. Ormai specialisti, gli stessi uomini di vico Trone si occuparono della seconda auto, ancora una Fiat Uno, che fu confezionata e fatta esplodere con l'aiuto di tale Pasquale Cino (uno del Vasto, arrestato) che contattò Fusco per conto di Licciardi. In azione ancora Felice Ilardo e Gennaro Rescigno, la bomba esplose alle 15.45 davanti a un circolo frequentato da Giulio Pirozzi, che Fusco, con un doppio tradimento, portò accanto alla Fiat Uno imbottita di tritolo. Pirozzi si salvò. Rimasero ferite 13 persone.